

Sant'Aurea, la cattedrale che è il «cuore» di Ostia Antica

Viaggio fra le sacre mura

La chiesa conserva la cappella dedicata a santa Monica e iscrizioni antiche recuperate negli scavi archeologici

DI MARIA TERESA CIPPARI

Diocesi probabilmente già dal III secolo, Ostia ebbe una prima cattedrale nella basilica costantiniana dei santi Pietro, Paolo e Giovanni, antecedente al VII secolo, traslata poi nella chiesa di Sant'Aurea, sorta sul luogo di sepoltura della martire, edificio a tre navate, con fronte verso est. Nel 1150 con l'abbandono dell'insalubre territorio alla foce del Tevere il titolo episcopale di Ostia passò a Velletri. Solo il

5 maggio 1914 papa Pio X separò le due diocesi e stabilì che il cardinale nominato decano del collegio cardinalizio avrebbe esercitato la sua potestà su Ostia da amministratore apostolico, coadiuvato dal vescovo ausiliare del settore sud della città in qualità di vicario generale. Nel 1948 furono ridefiniti i confini e l'area della diocesi ostiense fu limitata al solo borgo medievale. Un decreto del 2012 ne ha ulteriormente cambiato il profilo. Il Borgo di Ostia Antica fu costruito nel IX secolo da Gregorio IV (827-844), in una posizione strategica sul Tevere. Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, (1461-1483) si impegnò a ricostruire "Gregoripoli" e la sua cattedrale, stavolta a una sola navata e con fronte verso ovest, in direzione del castello di Giulio II, esempio di architettura militare moderna. Tra il 1483 e il 1487, con Sisto IV, Giuliano della Rovere (futuro Giulio II) affidò i lavori all'architetto fiorentino Baccio Pontelli e

celebrò la dedizione della chiesa. Si conservano ancora l'edicola a tempietto con decorazione cosmatesca ed il fonte battesimale del XV secolo. Dopo la piena del Tevere del 1575 Ostia cadde di nuovo nell'abbandono. Al vescovo Bandini (1626-1629) si deve la cappella di Santa Monica, sul lato destro dell'aula, in cui si conservano un frammento dell'epigrafe della santa, morta ad Ostia nel 357, «al nono giorno della sua malattia, nel 56° anno della sua vita, 33° della mia, quell'anima credente e pia fu liberata dal corpo» racconta Agostino, e la copia di un frammento con il nome di sant'Aurea. Sull'ampio presbitero, al centro della nicchia un dipinto ovale del 1627 di Andrea Sacchi, (Nettuno 1599 - Roma 1661) raffigura il martirio di sant'Aurea, che, al tempo di Claudio, fu esiliata ad Ostia, incatenata e anegata in mare con una pietra al collo. A Ginassi si deve la balaustra; Cybo (1687-1700) curò lavori

interni, come la copertura a tempietto per il fonte battesimale e la collocazione della colonna (V sec.), con incisione lacunosa del nome di sant'Aurea. La facciata con stemma Della Rovere è tripartita da paraste, con capitello e basamento decorato, che inquadrano le due bifore ed il rosone centrale, anche la parete laterale esterna sinistra con tre bifore e scandita dagli stessi elementi. (5. segue)



Esterno della basilica



Il vescovo Pompili inaugura la nuova sede del Centro di Rieti

Gli ambulatori sociali, realtà aperte e accoglienti

DI VINCENZO TESTA

«Pari opportunità nella sanità è il mio motto», esordisce Nazareno Iacopini, diacono e direttore della Pastorale della Salute della diocesi di Rieti che da anni è l'anima del Centro sanitario diocesano. «Il centro - racconta Iacopini - è sorto all'interno di un antico ospedale posto sulla Salara e che un tempo era affidato ai Padri Camilliani che lo hanno lasciato alla diocesi. Di qui l'idea di ristrutturarlo e creare questo Centro che, oggi, offre un servizio di eccellenza ai poveri e agli stranieri che non hanno accesso alla sanità pubblica». Presso il Centro Sanitario della diocesi di Rieti prestano la loro opera circa venticinque operatori tra medici, infermieri e volontari. Il loro è un servizio totalmente gratuito ed è un significativo

Nel Lazio sono diverse le strutture che offrono assistenza medica ai più bisognosi

sempre nel Lazio, a Formia, un punto di assistenza odontoiatrica rivolto a persone che, per motivi vari, non possono rivolgersi alla sanità pubblica. A curare il servizio è la Caritas diocesana all'interno di un centro nel quale offre anche altri tipi di sostegno ai poveri. In ogni caso la cura del malato e dei sofferenti rappresentano uno degli ambiti privilegiati di vicinato. Un cambio nel quale l'impegno di quella che papa Francesco chiama «la Chiesa in uscita» si deve realizzare con sempre maggiore attenzione. La Pastorale della Salute, infatti, esprime questa sollecitudine verso i sofferenti, i malati e anche verso coloro che gli assistono. È suo compito far maturare una sempre più forte sensibilità verso i più fragili, gli anziani, i disabili, offrendo occasioni di formazione e di studio su tematiche che toccano i temi

della vita e della malattia. La presenza sul territorio di servizi sanitari di primo livello con l'offerta anche di medicinali sono segni importanti attraverso i quali quest'opera educativa e di testimonianza attiva trova il modo di esprimersi. In tutte le diocesi del Lazio, infatti, sono costituiti uffici e servizi di Pastorale della Salute e in moltissime diocesi è stata costituita anche la Consulta nella quale ci sono rappresentanti del clero, i cappellani degli ospedali, i rappresentanti delle realtà assistenziali e quelli delle associazioni di ispirazione cristiana operanti nel settore della sanità. Si tratta di un mondo vivo dove la predicazione del Vangelo si esprime anche nei centri di ascolto delle Caritas. Per esempio, a Frosinone sono le Acli ad offrire medicinali gratis oppure la Croce Rossa che oltre ai farmaci ha inaugurato uno Studio Polimedico Solidale che offre assistenza medica gratuita e screening diagnostici specifici.

Le stazioni ferroviarie sia nelle città sia nei paesi ospitano un mondo di persone in cerca di riparo. Grazie alla generosità dei volontari trovano braccia e sorrisi che li accolgono con un pasto caldo e un aiuto concreto

Dove si fermano i treni o nelle zone limitrofe, si trovano rifugi o ripari per chi non ha altra scelta

DI CARLA CRISTINI

Uomini e donne, di ogni età e nazionalità, dormono in ripari di fortuna nelle stazioni ferroviarie. Sono accomunate da una parola, povertà, che racchiude una condizione che pesa come un macigno sulle loro schiene, piegate sotto quei fagotti di stracci e cartoni che diventano il loro giaciglio. Una realtà che accomuna metropoli come Roma e cittadine di provincia. Nel Lazio, tante le storie di disagio e solidarietà che raccontano realtà di comunità accoglienti. Nella stazione di Frosinone trovano rifugio diverse persone, soprattutto italiani, che dormono nella sala d'attesa. Da qualche anno un gruppo di volontari, della Comunità di Sant'Egidio e della Caritas diocesana, si occupa di andare a visitarli e portare loro i pasti. Nei giorni di apertura della mensa diocesana per i poveri, consegnano la cena a coloro che non sono in condizione di arrivare



fino alla sede della mensa. Negli altri giorni, i volontari garantiscono comunque la distribuzione di pasti e generi di prima necessità. Un servizio discreto e silenzioso rivolto anche a tutti coloro che trovano rifugio nella zona dello scalo. A Velletri, «Nella piccola stazione della città, trovano ricovero e protezione alcune persone senza fissa dimora soprattutto nei mesi invernali», racconta Paolo Giangiacomo, operatore dell'associazione San Girolamo Emiliani, attiva nella parrocchia San Martino. Giangiacomo spiega che «girando per la città ci siamo sorpresi di vedere tante persone che dormono per strada e nella zona della stazione. Spesso si rivolgono a noi per un pasto caldo, per lavarsi o un cambio di vestiti. Nell'inverno scorso abbiamo allestito una sala per l'emergenza freddo e in questi giorni ci stiamo preparando ad affrontare il nuovo inverno». Selmi Mohamed, cinquant'anni, è arrivato in Italia da Tunisi diciannove anni fa ed ha la

cittadinanza italiana. A causa della crisi, ha perso il lavoro e dormiva in una casetta adibita a garage nell'area della stazione. Ha trovato accoglienza presso l'associazione San Girolamo. Alberto Mastrostefano è un volontario di 74 anni. Ha iniziato da poco a fare il servizio in mensa. «Per me è un'esperienza molto importante, mi sta insegnando molto», dice con soddisfazione, Monica Puolo, responsabile del Centro Caritas «Santi Mario, Marta e figli» di Ladispoli (Rm), racconta di come questa piccola stazione sia rifugio di tanti senzatetto, che si accampano anche in ripari di fortuna lungo i binari e sotto i ponti. La realtà di cui è responsabile è nata come unità di strada, per poi trasformarsi in una struttura stabile per rispondere meglio alle esigenze di tanti poveri. È organizzata per accogliere quotidianamente chi ha bisogno, aperta ogni giorno a pranzo e due volte a settimana per servizio dolce a circa 50 persone. «Si tratta dell'unica realtà del

litorale da Roma fino a Civitavecchia, punto di riferimento per tanti disperati» sottolinea la signora Puolo. Mentre, la complessa realtà della Capitale è raccontata da Carlo Santoro, responsabile del volontariato presso la mensa della Comunità di Sant'Egidio. «La grave carenza dei posti letto nei dormitori spinge i poveri a cercare riparo nei luoghi più caldi, come le stazioni o anche i Pronto Soccorso». È proprio il primo freddo che porta le persone in grave stato di indigenza a cercare riparo nelle stazioni. «Se si offrono posti caldi tutti sono spinti ad accettare riparo, come lo scorso anno nella chiesa di San Callisto», racconta Santoro, «mentre è da rifiutare il mito dei poveri che rifiutano assistenza», aggiunge. Roma ha mezzi, possibilità, sensibilità nei confronti delle persone della strada. «Roma è piena di posti abbandonati che non si può restare impassibili di fronte a persone che muoiono in strada» conclude Santoro.

Racconti di vita

Esce oggi l'ultimo articolo della serie dedicata alle imprese che nel retino ripartono dopo il terremoto. Le precedenti puntate sono state pubblicate ogni domenica a partire dal 17 settembre scorso. Lazio sette ha ascoltato le voci dei piccoli e medi imprenditori e in 10 appuntamenti sono emersi aspetti rimasti finora inesplorati o trascurati dalla narrazione mainstream. La bella notizia è stata la condivisione delle speranze per il futuro, con i giovani e le associazioni tra i protagonisti.



Ecco il bilancio post sisma secondo gli imprenditori locali. Tra inefficienze, punti di forza e una solidarietà che lascia il segno

La rinascita partirà dalle speranze condivise

L'economia torna lentamente a girare nel terremoto. È il bilancio della nostra inchiesta a puntate che ci ha portato a tu per tu con gli animal spirits imprenditoriali della zona del cratere. Ci sono però ancora troppi feni e contraddizioni. Innanzitutto, le macerie. In tanti hanno criticato il divieto di rimuovere i resti degli edifici caduti nelle loro proprietà, nonostante avessero già trovato chi era pronto a fare il lavoro gratuitamente. Poi, l'inesistibilità di alcuni istituti di credito: hanno ripreso a esigere la riscossione dei crediti erogati, quando il giro di affari nella zona non è certo tornato ai livelli pre-sisma. Un imprenditore in particolare ha

messo in discussione la scelta del governo di rispondere con sussidi all'emergenza riservando gli incentivi esclusivamente a chi ricostruirà. Tuttavia un maxiriscaldamento per ciascuno avrebbe comportato una spesa maggiore, senza alcuna garanzia per il futuro. Sono invece quasi tutti d'accordo gli intervistati nel denunciare gli ostacoli innalzati oggi dalle procedure burocratiche. Restano allo stesso tempo da approfondire le perplessità sulle modalità di assegnazione delle Sae (le soluzioni abitative «casette»), che in alcuni casi verrebbero assegnate. Se il quadro emerso fosse soltanto questo, saremmo costretti a constatare i pochi passi fatti in

avanti. Fortunatamente dall'inchiesta sono emersi molti segnali positivi, come il delicato ruolo giocato dalle nuove generazioni. I giovani sono il perno per un'autentica riqualificazione dell'area. Se alcuni, sfiduciati da una vera ripresa del mercato, hanno preferito emigrare (legittimamente) altrove per costruirsi un futuro, altri sono rimasti a condividere i sacrifici. Uno spirito indomabile che li unisce alle tante associazioni che da tutta Italia hanno contribuito a rendere meno gravosa l'attesa dei tempi dell'intervento dello Stato. Un obiettivo significativo è stato raggiunto con l'apertura di centri commerciali, attraverso progetti

della Regione Lazio di delocalizzazione dei negozi. L'impronta più profonda e affidabile in quest'analisi, risulta di un intero territorio, rimane senza dubbio la condivisione delle speranze. Vedere l'aiuto reciproco e disinteressato di liberi cittadini, accomunati da un'unica grande tragedia, in cui il singolo individuo potrebbe fare ben poco da solo, è quanto di più motivante e prezioso che oggi fiorisce sulle macerie e la desolazione. Questa è l'Italia che ci piace raccontare. Storie di persone che, di fronte alla riscoperta delle proprie fragilità, affrontano le tante incognite del futuro insieme.

Mirko Giustini